

se non insensate, sproporzionate alle risorse del luogo, non avessero voluto ruinare l'erario pubblico ed aggravare di debiti un povero paese » (1).

Il concetto di provvedere ai bisogni dei sudditi, ritorna del resto qua e là negli scrittori contemporanei. Il Palavicini, ad esempio, esagerando e pur non essendo immune da adulazione politica, affermava che « non può non dilatarsi quell'Imperio, in cui non si domina per comandare, ma per provvedere ai sudditi » (2).

Il Doglioni però ricordava che i veneziani allargarono il loro Impero con la forza e con meriti civili. Egli anzi riteneva che questi ultimi fossero stati causa prevalente dell'estendersi del dominio (3). È certo che la ferrea disciplina che i nobili imposero a se stessi doveva ripercuotere i suoi effetti anche sul sistema esterno, per cui, in fondo non a torto, il Valiero scriveva: « Non cercarono (i veneziani) di comandare agli altri, senza prima comandare a se stessi » (4). Questo autore metteva in evidenza la magnanimità del governo veneziano e ricordava che il retto dominio ha la sua origine nel diritto di natura, cosicchè solo coloro che amano la giustizia e che amano la società degli uomini

(1) *Op. cit.*, pg. 436.

(2) PALAVINI, *Il Sole ne' pianeti*, Padova, 1635, pg. 13.

(3) Questo autore nella sua *Venezia trionfante* (Venezia, 1613) faceva un elenco delle imprese guerresche veneziane e degli eventi pacifici che condussero agli allargamenti del dominio. Cause degli acquisti veneti, furono anche, secondo questo A., l'amore, la modestia, la gratitudine, la magnanimità, la bontà, la giustizia. Discutibilmente egli riteneva che queste doti valevano più delle armi. Ma in parte disse il vero quando scrisse che un gran numero di sudditi « spontaneamente et di lor proprio moto, et volere se li son sottoposti » (pg. 14).

(4) *Op. cit.*, dedica.